



ADHD, CASTELBIANCO: DIAGNOSI-DIFFUSIONE, TROPPI MISTERI "2% BAMBINI COLPITI DA SINDROME? DATI SU UNA REALTÀ INESISTENTE"

Fonte: DIRE - Notiziario Minori

Una discussione sempre aperta quella sulla sindrome da deficit di attenzione e iperattività (Adhd), che proprio in questi giorni vede "Giu' le mani dai bambini", il comitato di farmacovigilanza per l'età pediatrica in Italia impegnato con focus sull'indiscriminata somministrazione di psicofarmaci a bambini eccessivamente distratti o agitati. Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva e direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma, proprio sull'argomento pone un'importante riflessione: "Se la sindrome Adhd viene ancora così discussa significa che presenta ombre non ancora risolte". La prima, secondo l'esperto, riguarda la diagnosi, per la quale "a tutt'oggi non esiste una modalità diagnostica certa, a differenza di quanto avviene per le altre patologie". Inoltre, Castelbianco segnala "un problema nel calcolo della percentuale di diffusione nell'ambito della popolazione infantile". E a tal proposito aggiunge: "Basti pensare che qualche anno fa fu la discussione sulle percentuali di diffusione di questa sindrome in Italia, variabile dal 12 al 0,80%. L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma indicava il 4%, ora (dato segnalato nel mese di ottobre) si attesta sul 2%".

"I bambini iscritti nel Registro per la somministrazione del farmaco sono circa 1.500- prosegue l'esperto- però molti di questi sembrano presentare un ritardo cognitivo, cosa incompatibile con la descrizione clinica dell'Adhd. Inoltre, tornando alla diffusione, se prendessimo come riferimento il dato del 2% della popolazione infantile, calcolata su una base di circa 5 milioni di soggetti, la percentuale risulterebbe di 100 mila bambini affetti da Adhd. Oppure- avverte- se preferite si può prendere ad esempio una scuola di 1000 bambini, che secondo le percentuali espresse (2%) dovrebbe vedere 100 bambini affetti da sindrome da iperattività, cosa per fortuna inesistente. Lasciando aperta la discussione sulla validità della diagnosi- conclude lo psicoterapeuta- sarebbe il caso di riformulare i numeri e le percentuali alla luce dell'evidenza clinica e non di una ipotetica teoria non sostenuta dai fatti".